

GIUDIZI E PREVISIONI DI OSSERVATORI E DI STUDIOSI

LA CINA TRA I CONGRESSI

Le drammatiche scosse successive al '56 e la « rivoluzione culturale » - I « comitati rivoluzionari »: strumento provvisorio o base di un nuovo sistema? - La Cina vuol essere il « terzo gigante »

L'XI convegno nazionale dei giovani della CISL

Perché Storti è fuggito

Una realtà giovanile e operaia nuova, fatta di bisogno di unità e di partecipazione democratica, si è scontrata con uno schema dei lavori prefabbricato e arido che ha avuto come conclusione logica la chiusura di autorità del convegno

Dietro la fuga di Storti c'è qualcosa di più: c'è una realtà giovanile ed operaia nuova. Ci sono dei giovani che, partendo dalle esperienze di fabbrica, pongono con forza dei problemi politici e di lotta nuovi.

«L'unità sindacale è il problema di fondo. Appartenerci ad un sindacato o ad un altro ha perso ormai significato. Appartenerci tutti al movimento operaio: lottiamo insieme, lavoriamo insieme in assemblea. L'unità l'abbiamo già fatta in fabbrica, è al vertice che non passa». È un operaio dell'Ansaldo-S. Giorgio di Genova, poco più che ventenne, che parla. Porta occhiali e stanghetta e gli danno un'aria da studentello, ma a Genova si mette la tuta tutte le mattine. Mi dice queste cose dopo la chiusura di autorità dell'undicesimo convegno nazionale dei giovani della CISL, e dopo la fuga del segretario generale, Storti, che ha avuto paura di essere contestato da questi giovani operai che dicono con orgoglio di venire dalla Candy, dall'Alfa Romeo, dalla Fiat, e si chiamano tra loro, indifferentemente, « amici » o « compagni ».

Sono appunto questi giovani, insieme a quelli della Federlibro, della Federchimici, ai metalmeccanici, che hanno dato battaglia rivendicando l'autogestione del convegno e la libera discussione dei problemi reali. Non è stata una « chiasata » la loro, come qualcuno l'ha definita nei corridoi, né un tentativo « strumentale », come lo ha definito in un comunicato la CISL. È stata una battaglia politica e un tentativo di definire la (che non nasce oggi), sui temi molto precisi, sindacali e politici: maggior potere all'operaio in fabbrica; maggiore conoscenza (cioè maggiore legittimità) dell'attività politica; autonomia del sindacato e « incompatibilità », non solo di cariche, ma anche di spirito; democrazia sindacale, sostanziale unità sindacale costruita capillarmente dalla base al vertice.

Dietro la fuga di Storti ci sono dunque dei problemi politici precisi, posti da operai giovani e giovanissimi, in molti casi membri di Commissione interna, anche di grandi aziende, legati dunque alla realtà di fabbrica. Una definizione compiuta della nuova coscienza, che questi giovani hanno portato al convegno nazionale di Roma, la si trova nei documenti del pre-convegno di Peschiera (al quale hanno partecipato i delegati di Milano e il Nord) e si è svolto ai primi di marzo.

Eccene i punti principali: ASSEMBLEA: « Si rileva... come il sistema della rappresentatività sia in crisi in quanto la base non vede più nel vertice la realizzazione delle sue istanze e arriva alla rappresentatività diretta nelle assemblee. Corrisponde all'assemblea di fabbrica servono soprattutto a responsabilizzare la base e a permettere un controllo diretto dei lavoratori sulle decisioni...».

SCIOPEO POLITICO: « La capacità del sindacato ad agire sempre più autonomamente ha portato ad un ripensamento circa i vecchi schemi secondo i quali non si dovevano fare scioperi politici (es. penszioni) ».

SUPERAMENTO DEL BLOCCO: « L'attuale politica internazionale è estremamente carente perché legata alla politica dei blocchi. Per esempio la politica della CISL internazionale è del tutto inefficiente e ampiamente compromessa con le ditte dell'America Latina... Mentre si riscontrano queste carenze nella politica internazionale sindacale... il potere economico è già organizzato su scala internazionale ».

SCUOLA: «...prolungamento della scuola dell'obbligo... strutturata a carattere professionale umanistico e non di inserimento nel sistema... Abolizione dell'apprendistato che di fatto è una forma di collocazione del lavoro a sottocosto ».

GESTIONE DEMOCRATICA DEL COLLOCAMENTO: « Si pretende la gestione del collocamento da parte delle organizzazioni sindacali per evitare che un servizio sociale sia ad esclusivo beneficio dei padroni come di fatto avviene ».

UNITÀ ED APO OPERAIO DEL SINDACATO: «...importantissimo che l'azione sindacale internazionale è estremamente carente perché legata alla politica dei blocchi. Per esempio la politica della CISL internazionale è del tutto inefficiente e ampiamente compromessa con le ditte dell'America Latina... Mentre si riscontrano queste carenze nella politica internazionale sindacale... il potere economico è già organizzato su scala internazionale ».

SCUOLA: «...prolungamento della scuola dell'obbligo... strutturata a carattere professionale umanistico e non di inserimento nel sistema... Abolizione dell'apprendistato che di fatto è una forma di collocazione del lavoro a sottocosto ».

GESTIONE DEMOCRATICA DEL COLLOCAMENTO: « Si pretende la gestione del collocamento da parte delle organizzazioni sindacali per evitare che un servizio sociale sia ad esclusivo beneficio dei padroni come di fatto avviene ».

IL TEATRO ACCUSA



Il pubblico romano ha accolto con vivacità la « Cantata di un mostro lusitano » di Peter Weiss, messa in scena dal Gruppo Teatro e Azione, per la regia di Giorgio Strehler. È uno spettacolo coraggioso e affascinante sul colonialismo portoghese in particolare e sull'oppressione imperialista in generale. La rappresentazione si avvale anche di parti musicali e mimiche. La « Cantata di un mostro lusitano » si darà a Firenze, inaugurata la rassegna internazionale dei teatri stabili, verrà qui replicata fino al 13. Nella foto: Franco Graziosi, Marisa Fabbri e Marisa Minelli.

NOTEVOLI NUOVI PROGRESSI DELLA MEDICINA IN URSS

Stazioni mobili anti-infarcto

Ricerche sull'origine dell'arteriosclerosi - Successo dell'innesto di valvole artificiali - Nuovi farmaci - Il problema delle epidemie - L'estendersi degli studi sui problemi dell'igiene del lavoro

Dalla nostra redazione MOSCA. - Un quadro sommario dei principali indirizzi della ricerca scientifica e sanitaria in URSS è stato prospettato dall'Accademia delle scienze mediche in un incontro con la stampa internazionale. I venti istituti di ricerca di cui l'Accademia si avvale (è imminente la formazione del ventunesimo; l'istituto per il cancro è una malattia non solo legata a disturbi nel ricambio dei lipidi e all'accumulo di colesterolo, ma dipende, nel suo sviluppo, da disturbi in altri processi, del ricambio, e particolarmente del ricambio di albumine nei tessuti dei vasi sanguigni). Sotto l'aspetto diagnostico progressi interessanti sono stati ottenuti con l'impiego della fibrinolisi. In quanto al cancro, i dati più interessanti sono stati introdotti ora nuovi metodi. Ad esempio, solo in Unione sovietica viene attualmente impiegato su scala ordinaria il sistema di cura che utilizza stazioni mobili specializzate attrezzate che eliminano — cosa spesso decisiva — gran parte dei tempi morti tra il manifestarsi dell'infarto e l'inizio della terapia d'urto che esso comporta. Estese sono anche le ricerche attorno all'insufficienza del muscolo cardiaco. Esse vengono condotte a livello biochimico e biofisico, con l'uso di apparati microtecnici. Co ha consentito di studiare in profondità l'influenza degli ormoni e di altri fattori sulla capacità contrattile del cuore. Nel campo dei meccanismi dell'ipertensione è stato dimostrato il rapporto fra i disturbi dei processi nervosi centrali di regolazione e i cambiamenti umorali. Sul piano della chirurgia sostitutiva e paraneoplastica, i perfezionamenti più notevoli sono stati raggiunti nell'innesto di valvole artificiali e normali, soprattutto sotto l'aspetto della rapidità e sicurezza della tecnica applicativa. Un altro decisivo campo di indagine e di sperimentazione è quello del cancro. Le ricerche oncologiche si sviluppano in quattro direzioni principali: al ruolo del virus, l'immuni-

Dodici anni, carichi di avvenimenti drammatici, dividono il nono Congresso del Partito comunista cinese dall'ottavo. La lunga dilazione, mentre sottolinea l'importanza della riunione, rende, privo di significato un richiamo a quella precedente, come punto di riferimento. La Cina dell'aprile 1968 non è quella del settembre 1956, quando all'ordine del giorno erano gli echi del ventunesimo Congresso di Mosca e le esperienze del primo piano quinquennale, non ancora completato, e neppure quella dell'autunno 1961, quando la questione del « comunismo » seguiva al « grande balzo in avanti » e l'aggravarsi del contrasto con l'URSS consigliavano ai dirigenti cinesi di rinvii sine die il congresso richiesto dallo statuto. L'attenzione si sposta, inevitabilmente, verso gli sviluppi di una unità politica e quella della « rivoluzione culturale », e verso le nuove prospettive politiche da essi create.

Osservatori e studiosi hanno allargato che il Comitato centrale ha tenuto alla fine di ottobre per constatare il completamento del sistema dei comitati rivoluzionari e per decidere l'espulsione di Liu Xiaocai, di fare il punto.

Nell'ultimo fascicolo della Documentation française dedicato alla questione, François Joyaux ricorda che il « gruppo centrale della rivoluzione culturale », organo supremo incaricato di orientare il movimento e presieduto da Cen Po-ta, aveva deciso fin dagli inizi del 1967 di incoraggiare la creazione in ogni provincia di un « comitato rivoluzionario », con il compito di promuovere le direttive politiche del centro. Questi comitati sono costituiti da tre forze: i quadri locali « non incamminati sulla via capitalistica », le forze armate e le « guardie rosse ». Forti dell'avallo del gruppo centrale — egli scrive — essi erano destinati a sovrapporsi, di fatto, agli organismi locali legittimamente stabiliti, sia che si trattasse dell'assemblea locale, sia dei comitati locali del partito... Gli ultimi due comitati sono stati insediati il 5 settembre 1968... La loro caratteristica essenziale è di essere tutti diretti dall'esercito. La grande maggioranza di essi sono presieduti da ufficiali o commissari politici dell'esercito e molto spesso anche i vice-presidenti sono dei militari... Gli osservatori sono perciò indotti a domandarsi se la creazione dei comitati risponda effettivamente agli obiettivi che si era posto il « gruppo centrale », raccomandando la loro costituzione sulla base di una alleanza tra « Sontra più tosto che le difficoltà incontrate nella creazione dei comitati abbiano indotto il gruppo di Mao, agli inizi del 1968, ad appoggiarsi più francamente sull'esercito per vincere le resistenze locali ».

Circa il futuro dei « comitati rivoluzionari » — strumenti provvisori di attuazione della politica o prefigurazione di un nuovo regime? — Joyaux ritiene che ogni risposta appartenga al Congresso. Creando i comitati si presuppone che i comitati resteranno come organi di potere e « unificati ». A Firenze, dove, il 10 aprile, inaugurerà la rassegna internazionale dei teatri stabili, verrà qui replicata fino al 13. Nella foto: Franco Graziosi, Marisa Fabbri e Marisa Minelli.

locali e comitati di partito), semplificando, amministrativamente ed eliminando il distacco tra partito e masse.

Dal canto suo, in una comunicazione inviata ad un colloquio promosso dal Centro di studi cinesi dell'Università del Michigan, nell'aprile del '68, il professor Ezra F. Vogel, di Harvard, si era occupato ampiamente della « struttura » del conflitto che la « rivoluzione culturale » e la creazione dei comitati riflette caratterizzando sostanzialmente come uno scontro tra il blocco costituito dai sostenitori di Mao, da « alcuni fedeli propagandisti » e dal gruppo militare di Liu Piao, e sostenuto da uomini di governo come Ciu En-lai e Hsie Fu-ci, da una parte, la « burocrazia » di partito, stratificata ad ogni livello della vita nazionale secondo lo schema della vecchia Cina, dall'altra.

« Non è possibile — osserva il professor Vogel — distinguere in modo certo e con precisione le posizioni prese da ognuno in ognuna delle svolte importanti di questi ultimi anni. Si può tuttavia, grazie alle rivelazioni del periodo delle guardie rosse, discernere le differenze fondamentali di concezione politica che hanno separato i burocrati di partito dai sostenitori di Mao. I burocrati si sono dedicati innanzi tutto a regolarizzare il funzionamento del partito e del governo e hanno concentrato i loro sforzi sulla produzione. Essi credono fermamente che la Cina diventerà più forte attraverso l'argomentazione delle competenze specializzate nel partito e nel governo in tutti i campi dell'economia e dell'educazione. « Pur ammettendo la priorità della politica, essi ritengono pericoloso contrariare il processo regolare della produzione con campagne di mobilitazione delle masse. Essi credono fermamente che l'eccesso di ottimismo, le offese e le sordini di produzione, senza idee direttrici e l'importanza accordata alla semplice volontà possono essere pericolosi, come nel caso del « grande balzo in avanti ». Pur essendo nazionalisti convinti, sono più disposti ad agire nel quadro di un sistema comunista internazionale e a fare concessioni alla Russia in cambio dell'ombrello nucleare e dell'assistenza tecnica. Quanto al gruppo di Mao, i suoi membri « sono marcati da una certa visione del passato della Cina: la visione della degenerazione morale di una burocrazia che ha perduto ogni contatto con il popolo, problema capitale che ha provocato il declino di una dinastia. I Kuomintang. Preoccupati per il declino dello « spirito rivoluzionario » tra le masse, essi hanno cercato di riannunziare spiriti e quadri del partito ad un più stretto contatto col popolo. « Rendendosi conto del fatto che la Cina è essenzialmente un'economia arretrata di tipo agrario, i maoisti credono fermamente che, almeno a breve termine, il fattore decisivo per l'espansione della produzione globale è l'entusiasmo delle masse ». Da qui il loro impegno a fianco dei cittadini poveri contro i ricchi dei studenti poveri contro quelli che provengono dagli ambienti borghesi ».

Enzo Roggi

re al vertice, nel seno dei gruppi dirigenti, anche se, di sotto, la pasta resta ancora in fusione... L'opposizione a Mao, rappresentata grosso modo da seguaci di Liu Xiaocai, è stata liquidata e secondo fenomeno — la corrente più estremista è stata arginata, canalizzata all'interno del gruppo che ha lanciato la « rivoluzione culturale ». Esiste oggi un certo equilibrio e una certa unità attorno a Mao Tse-tun ».

Questo fatto nuovo eserciterà senza dubbio un peso anche negli orientamenti internazionali della Cina. Esso permette infatti ai dirigenti di Pechino di « definire una cer-

Il gruppo dirigente cinese alla fine del '68

L'agenzia Nuova Cina così elencava i membri del gruppo dirigente del partito, presenti, il 1. ottobre 1968, alle celebrazioni per l'anniversario della Repubblica popolare:

- 1) Mao Tse-tun, presidente del CC;
- 2) Lin Piao, vice-presidente del CC;
- 3) Ciu En-lai, primo ministro;
- 4) Cen Po-ta, presidente del « gruppo centrale della rivoluzione culturale »;
- 5) Kang Sceng, membro del « gruppo »;
- 6) Ciang Cing, membro del « gruppo » e moglie di Mao Tse-tun;
- 7) Ciang Ciu-niao, vicepresidente del « gruppo » e dirigente del comitato rivoluzionario di Schanghai;
- 8) Yao Uen-yuan, membro del « gruppo » e dirigente dello stesso comitato;
- 9) Hsie Fu-ci, vicepresidente e presidente del comitato rivoluzionario di Pechino;
- 10) Huang Yong-sceng, capo di stato maggiore e presidente del comitato rivoluzionario di Kuang-tung;
- 11) Wu Fa-shian, comandante dell'aviazione;
- 12) Wang Dong-hsin, comandante della guarnigione di Pechino;
- 13) Uen Yu-sceng, capo della delegazione militare di Pechino;
- 14) Ye Clun, moglie di Lin Piao.

Ennio Polito

Dal centro di Milano un documento dei lavoratori PCI, PSI, PRI, PSIUP

Quattro indicazioni per la riforma RAI

La denuncia del monopolio dell'esecutivo — La proposta di legge Arci-Arta come base della discussione

Distacco dall'esecutivo, decentramento, gestione sociale e democrazia, salvaguardia della dignità e libertà di espressione dei lavoratori interni; queste le richieste per una riforma della Rai-TV contenute in un importante documento unitario firmato a Milano dalla cellula Rai del Pci, dal nucleo aziendale socialista del Psi, dal gruppo aziendale repubblicano del Pri e dal gruppo aziendale del Psiup. La conclusione è che i lavoratori del centro Rai-TV di Milano « indicano nello schema di proposta di legge per la riforma della Rai-TV dell'Arci-Arta una giusta base su cui impegnarsi a continuare in periodiche sedute un dibattito, al fine di dare, uniti alle altre forze democratiche, un contributo per il miglioramento dello schema di legge ».

A questa indicazione, il documento giunge dopo una premessa nella quale « si esprime il desiderio di una democrazia di valori di libertà e democrazia della Resistenza » si afferma che « l'azione iniziata e che si intende sviluppare come una partecipazione democratica non mira ad ottenere concessioni parziali né ad ottenere miglior trattamento per i singoli partiti in campo nazionale » bensì « impegnarsi per una radicale riforma dell'ente radiotelevisivo per fare di questo strumento il cardine di un moderno sistema di informazione e di informazione dell'opinione pubblica, libero e democratico ».

Il documento afferma quindi che « il monopolio dello Stato sulla radiotelevisione non può significare monopolio di un partito o di gruppi di potere, né tanto meno monopolio del potere esecutivo. Questi tipi di monopolio in una società divisa in classi

la politica estera, ciò che essi non erano in grado di fare ancora un anno fa, e nella stessa estate del 1967, quando la folla bruciava l'ambasciata di Gran Bretagna a Pechino ». Quel? Guillerma, la cui direzione prende le mosse dal conflitto con l'URSS sull'Urss, è convinto che il punto di partenza di questa politica estera è il tentativo di apparire sulla scena internazionale come il « terzo gigante », accanto agli Stati Uniti e all'URSS, di spezzare il « dualismo » sovietico-americano e di assicurare alla Cina una voce « indipendente » nelle grandi questioni internazionali che sono sul tappeto.

Un superamento del « divorzio » dall'URSS, nel quale non erano in grado di fare ancora un anno fa, e nella stessa estate del 1967, quando la folla bruciava l'ambasciata di Gran Bretagna a Pechino ». Quel? Guillerma, la cui direzione prende le mosse dal conflitto con l'URSS sull'Urss, è convinto che il punto di partenza di questa politica estera è il tentativo di apparire sulla scena internazionale come il « terzo gigante », accanto agli Stati Uniti e all'URSS, di spezzare il « dualismo » sovietico-americano e di assicurare alla Cina una voce « indipendente » nelle grandi questioni internazionali che sono sul tappeto.

« Non è possibile — osserva il professor Vogel — distinguere in modo certo e con precisione le posizioni prese da ognuno in ognuna delle svolte importanti di questi ultimi anni. Si può tuttavia, grazie alle rivelazioni del periodo delle guardie rosse, discernere le differenze fondamentali di concezione politica che hanno separato i burocrati di partito dai sostenitori di Mao. I burocrati si sono dedicati innanzi tutto a regolarizzare il funzionamento del partito e del governo e hanno concentrato i loro sforzi sulla produzione. Essi credono fermamente che la Cina diventerà più forte attraverso l'argomentazione delle competenze specializzate nel partito e nel governo in tutti i campi dell'economia e dell'educazione. « Pur ammettendo la priorità della politica, essi ritengono pericoloso contrariare il processo regolare della produzione con campagne di mobilitazione delle masse. Essi credono fermamente che l'eccesso di ottimismo, le offese e le sordini di produzione, senza idee direttrici e l'importanza accordata alla semplice volontà possono essere pericolosi, come nel caso del « grande balzo in avanti ». Pur essendo nazionalisti convinti, sono più disposti ad agire nel quadro di un sistema comunista internazionale e a fare concessioni alla Russia in cambio dell'ombrello nucleare e dell'assistenza tecnica. Quanto al gruppo di Mao, i suoi membri « sono marcati da una certa visione del passato della Cina: la visione della degenerazione morale di una burocrazia che ha perduto ogni contatto con il popolo, problema capitale che ha provocato il declino di una dinastia. I Kuomintang. Preoccupati per il declino dello « spirito rivoluzionario » tra le masse, essi hanno cercato di riannunziare spiriti e quadri del partito ad un più stretto contatto col popolo. « Rendendosi conto del fatto che la Cina è essenzialmente un'economia arretrata di tipo agrario, i maoisti credono fermamente che, almeno a breve termine, il fattore decisivo per l'espansione della produzione globale è l'entusiasmo delle masse ». Da qui il loro impegno a fianco dei cittadini poveri contro i ricchi dei studenti poveri contro quelli che provengono dagli ambienti borghesi ».

Ennio Polito

Quattro indicazioni per la riforma RAI

La denuncia del monopolio dell'esecutivo — La proposta di legge Arci-Arta come base della discussione

Distacco dall'esecutivo, decentramento, gestione sociale e democrazia, salvaguardia della dignità e libertà di espressione dei lavoratori interni; queste le richieste per una riforma della Rai-TV contenute in un importante documento unitario firmato a Milano dalla cellula Rai del Pci, dal nucleo aziendale socialista del Psi, dal gruppo aziendale repubblicano del Pri e dal gruppo aziendale del Psiup. La conclusione è che i lavoratori del centro Rai-TV di Milano « indicano nello schema di proposta di legge per la riforma della Rai-TV dell'Arci-Arta una giusta base su cui impegnarsi a continuare in periodiche sedute un dibattito, al fine di dare, uniti alle altre forze democratiche, un contributo per il miglioramento dello schema di legge ».

A questa indicazione, il documento giunge dopo una premessa nella quale « si esprime il desiderio di una democrazia di valori di libertà e democrazia della Resistenza » si afferma che « l'azione iniziata e che si intende sviluppare come una partecipazione democratica non mira ad ottenere concessioni parziali né ad ottenere miglior trattamento per i singoli partiti in campo nazionale » bensì « impegnarsi per una radicale riforma dell'ente radiotelevisivo per fare di questo strumento il cardine di un moderno sistema di informazione e di informazione dell'opinione pubblica, libero e democratico ».

Il documento afferma quindi che « il monopolio dello Stato sulla radiotelevisione non può significare monopolio di un partito o di gruppi di potere, né tanto meno monopolio del potere esecutivo. Questi tipi di monopolio in una società divisa in classi